



MAURO PARMEGGIANI
Vescovo di Tivoli e di Palestrina

**“A ciascuno...
una manifestazione
particolare
dello Spirito”** (Cfr 1COR 12,7)

LETTERA PASTORALE

ALLA CHIESA DI TIVOLI E DI PALESTRINA
PER L'ANNO PASTORALE 2026-2027

INDICE

1. In spirito di continuità	3
2. Nella spiritualità: la Parola	4
3. Il dono/carisma	7
4. La ministerialità	9
5. Il servizio: identificazione con il Servo	12
6. La Chiesa ministeriale	15
7. La Chiesa diocesana e la diocesanità	18
8. Il discernimento ecclesiale: condizioni e attitudini	20
9. Identità dei presbiteri e comunità spirituali	25
10. Ministeri istituiti e ministeri di fatto	29
11. La formazione	31
12. I passi della nostra Chiesa	33
13. Conclusione	37

1 IN SPIRITO DI CONTINUITÀ

“*Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa*” (1Pt 2,9). Alla nostra Chiesa, con la Lettera Pastorale che ho ad essa indirizzato per l’anno pastorale 2025-26, lo Spirito ha consegnato questa Parola affinché risuonasse nelle comunità, nel cuore di ogni uomo e donna e, dalle nostre comunità, riecheggiasse fuori, per giungere a tutti coloro che, seppur lontani, portano nel cuore, a volte inconsapevolmente, il desiderio di Dio.

“*Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa*” (1Pt 2,9), è Parola che anche oggi è indirizzata ai presbiteri, ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate, ai fedeli laici, agli uomini e alle donne, a tutti perché tutti chiamati a riscoprire alcune verità della fede, fondanti la vita cristiana, per viverle nella quotidianità:

1. la dignità battesimale che fonda e alimenta **l’essere** di ciascuno;
2. il senso di **essere nella Chiesa**, della quale ciascuno è “pietra viva”, manifestazione particolare dello Spirito;
3. la dimensione di **essere con la Chiesa**, uniti gli uni agli altri, nello spirito di comunione che sgorga dalla medesima dignità battesimale che ci rende partecipi

della famiglia di Dio;

4. lo spirito di **essere per la Chiesa**, chiamati a riscoprire il dono che ciascuno ha, anzi ciascuno è, per porlo a servizio in obbedienza all'azione dello Spirito;
5. l'impegno di **essere dalla Chiesa per il mondo**, portatori della gioia del Vangelo che si fa testimonianza luminosa ed efficace, capace di suscitare nel cuore le "domande insopprimibili" circa il senso della vita e il desiderio di Dio.

Continuiamo pertanto a camminare lasciandoci condurre da questa Parola: "Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa" (1Pt 2,9), permettendole di fecondare il terreno della nostra Chiesa di Tivoli e di Palestrina, affinché fruttifichi con abbondanza.

2 NELLA SPIRITUALITÀ: LA PAROLA

In spirito di continuità, ci apriamo così al nuovo tratto di cammino. Prima di ogni parola umana, di ogni passo e decisione pastorali, vogliamo fermarci, ai piedi del Maestro, e "*scegliere la parte migliore*" (cfr Lc 10,42), per vivere l'atteggiamento della fede che si fa silenzio accogliente, disponibilità umile. Siamo invitati a "*stare insieme nello stesso luogo*" (cfr At 2,1), nella "stanza" della Chiesa Diocesana per lasciarci sorprendere dallo Spirito che "*all'improvviso dal cielo*" (At 2,2) irrompe e dona la capacità di ascoltare e annunciare la Parola: "**Vi**

sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune” (1Cor 12,4-7).

È una frase tratta dalla Prima lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi al capitolo 12. In essa possiamo cogliere alcuni punti fondamentali che già tratteggiano il nuovo cammino:

- Si fa riferimento all’**azione dello Spirito** nella vita di ogni battezzato con il dono conferito a ciascuno che lo rende unico ed irripetibile.
- Si parla di **diversità** che non è la mera differenza, ma qualcosa di altro e di più profondo. La differenza attiene e fa riferimento a “di più” e “di meno”, la diversità è fondata su un’unica realtà uguale in tutti per valore, che si esprime in modo diverso in ciascuno.
- Esprime **l’unità che è autentica proprio nella diversità**. La vera unità non è omologazione, quando si è tutti allo stesso modo, non si fonda sull’occupare lo stesso luogo, sul fare le stesse cose. È qualcosa di più profondo perché più alto; è fondata sull’unico Spirito, che agisce, conduce il cammino in modo libero, si rivela in modo sorprendente, compone e crea armonia.
- Alimenta **il vero amore**, che si fonda proprio sulla diversità nell’unità. L’amore è necessariamente tra diversi, che si riconoscono, si accolgono con rispetto, camminano nella libertà di permettere a ciascuno di essere se stesso. Il capitolo 12 della Prima lettera ai Corinzi sfo-

cerà nell'inno alla carità del capitolo 13, amore trinitario, compimento dell'unità nella diversità.

Fa da sfondo a questa Parola **la realtà trinitaria**. Nella Trinità contempliamo l'unione d'amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che nella stessa sostanza, si esprimono nella diversità. Nella Parola il termine "diversità" viene nominato per tre volte sempre accompagnato dal termine unità. Questa è attribuita allo Spirito, al Signore che è Gesù, a Dio che è il nome del Padre. Tutto è ricondotto all'azione della Trinità, modello della diversità nell'unità del vincolo dell'amore.

Il testo parla di "**carismi**", doni considerati non con uno sguardo umano, che potrebbe renderli competenze, abilità, buone qualità. Il greco "charismata" svela un significato profondo. La radice della parola è "charis" grazia, bellezza, bontà. Il termine ha la stessa radice di gioia (chara) ed è l'attributo fondamentale di Dio. I carismi non sono solo "dono di Dio", ma sono "Dio che si fa dono"; Dio dona non qualcosa di altro da sé, ma dona qualcosa di se stesso, dona se stesso! Aprirsi a questa dimensione conduce a contemplare i carismi e scorgere in essi l'essenza di Dio, coglierne non solo la preziosità, ma insieme, ed anzi prima ancora, "la sacralità" e maturare un atteggiamento di rispetto, di cura e di profonda attenzione.

Nel testo si parla poi di "**ministeri**" intimamente legati al carisma: si riferiscono, approfondiscono ed esprimono la logica del carisma/dono, portandola alla piena maturità nel compi-

mento ecclesiale.

3 IL DONO/CARISMA

Vorrei pertanto soffermare la vostra attenzione sul carisma come “dono” e cogliere con voi alcune considerazioni importanti che orientano verso la dimensione ministeriale. Lasciamoci condurre da una domanda: **come si vive in modo autentico il dono/carisma?**

Cogliamo alcuni aspetti:

- Il carisma ricevuto in dono chiede di restare sempre in **relazione con Colui che ha donato**, liberi dalla tentazione di impossessarsi di quanto ricevuto. L’atteggiamento spirituale porta a non fermarsi ai “doni di Dio”, ma a rimanere rivolti al “Dio dei doni”. Anche i doni di Dio possono diventare pericolosi quando vengono gestiti “fuori” dalla relazione con Dio, quando non si sente più il bisogno di Lui per comprendere come vivere quanto ricevuto. Si cade nell’idolatria di se stessi e nella superbia costruita proprio sui doni ricevuti, fatti propri e usati seguendo la propria logica.
- Il dono per rimanere vivo deve **restare nella logica del dono** ed essere ri-donato. Sono necessari gli atteggiamenti spirituali della povertà e della libertà, che scaturiscono dalla consapevolezza che tutto è dono di Dio, elargito affinché venga condiviso e ridonato. Se si esce

da questa logica, il dono perde la sua efficacia. Un'immagine ci può aiutare nella comprensione di questo aspetto. Non siamo sorgente e neppure cisterne, siamo canali che accolgono l'acqua, non per trattenerla, ma per portarla ai terreni che l'attendono. Se il pozzo pretendesse di tenere per sé l'acqua, questa finirebbe per imputridire e perdere la sua freschezza. Così è per i doni di Dio!

- Occorre avere attenzione anche nel donare. Caratteristica essenziale di Dio è **la gratuità**: non porre condizioni, non mettere limiti, né “un prezzo”. Molti passi della Scrittura narrano questo tratto essenziale di Dio ed esprimono lo stile di Gesù. Pensiamo alla parabola del seminatore, narrata da Luca nel capitolo 8: esce e semina senza analisi previe, senza considerare il terreno, senza mettere condizioni; semina sulla strada, sulle pietre, tra i rovi e parte del seme va perduto. Così è Dio! Gesù invita allo stesso stile: “*gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*” (Mt 10,8).
- Atteggiamento importante è **l'obbedienza a Dio** e al Suo stile. Il dono rivela “chi siamo chiamati ad essere in Dio”, lo stile dice “come siamo chiamati ad essere per gli altri”. L'obbedienza non è spersonalizzazione frustrante e sottomissione avvilita, come spesso nella cultura attuale viene interpretata in nome di un'autonomia esasperata e di una libertà a tutti i costi; è piuttosto atteggiamento di fede, garantisce la fedeltà all'opera di Dio in noi e il compiersi della volontà di Dio nella terra della nostra vita.

Affinché tutto questo avvenga è necessario vivere **l'appartenenza alla Chiesa**: una comunione viva, reale, costante. Come un tempo Dio ha parlato e agito in Gesù, così continua ad operare nel Corpo di Cristo che è la Chiesa: nella Parola, nei Sacramenti e nelle relazioni che maturano nella comunità, relazioni vere e spirituali. Lo Spirito abita la Parola e la rende efficace nel realizzare quanto annuncia, opera nei segni poveri ed ordinari, rendendoli Sacramenti della presenza di Dio, plasma le relazioni trasformandole in “luoghi” nei quali Dio agisce nella vita dei fratelli e delle sorelle. Sant'Agostino esprimeva il carattere ecclesiale del carisma, quando affermava: *“ciò che ognuno riceve in dono dallo Spirito Santo, è la Chiesa che lo riceve”* (cfr De Trinitate XV, 19,34).

4 LA MINISTERIALITÀ

Da dove nasce la ministerialità? Su cosa si fonda? Come si esprime?

“Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa” (1Pt 2,9). Il testo della Lettera di Pietro riconsegna la consapevolezza di essere popolo sacerdotale, estendendo a tutti i battezzati quella dignità che, nella storia, con il termine sacerdote, veniva spesso circoscritta ai soli ministri ordinati. Alla luce del cammino di riscoperta battesimale, possiamo dire, in modo semplice ed efficace, che per il Battesimo tutti siamo sacerdoti e, all'interno del popolo sacerdotale, alcuni vengono chiamati

per diventare ministri ordinati, presbiteri.

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, esprime il carattere sacerdotale come dimensione battesimale: «Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo “un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo” (Ap 1,6; cfr 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l’unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all’ammirabile sua luce (cfr 1 Pt 2,4-10)» (n.10).

Alla luce di questo testo, l’intero popolo di Dio viene risvegliato ad una dignità alta che scaturisce dal Battesimo, riscoperto in tutta la sua centralità ed importanza, in quanto Sacramento dal quale tutto ha inizio. Per la medesima dignità battesimale, conferita a tutti, si afferma l’uguaglianza nella Chiesa, che conduce a rivedere la struttura della Chiesa stessa dove la gerarchia era, e in alcuni casi ancora è considerata, non in riferimento alle diverse funzioni, ma come espressione di una diversa dignità ed importanza, per cui chi sta in alto è più importante. Il testo della *Lumen Gentium* afferma: «comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione (...) Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa (...) poiché “tutti voi infatti siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28; cfr

Col 3,11). (...) vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificazione del corpo di Cristo».

Nella Lettera Pastorale *“Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa”* (1Pt 2,9), si affermava: *“essere consapevoli della dignità battesimale fonda l'impegno della vita cristiana, della nostra corresponsabilità nella vita della Chiesa dove tutti, secondo il proprio stato, se pur con responsabilità diverse, siamo chiamati ad essere partecipi della sua missione nel mondo”* e richiamavo due aspetti fondamentali:

1. **la corresponsabilità** di tutti come partecipazione matura alla missione della Chiesa secondo il carisma ricevuto;
2. **l'essenziale apertura della Chiesa al mondo** verso il quale deve mantenere la santa inquietudine dell'annuncio. Nel Documento *Evangelizzazione e ministeri* si legge a tal proposito: *“l'annuncio del Vangelo è il servizio essenziale di tutta la Chiesa, ed è perciò affidato ai ministri ordinati e a tutti i fedeli, in forza del loro battesimo. Tutti i battezzati partecipano, a titolo diverso, a tale ministerialità prima e fondamentale della Chiesa, che è l'evangelizzazione, e ogni membro della Chiesa svolge in essa il suo doveroso ufficio a servizio della salvezza del mondo, secondo la grazia dello Spirito Santo, che a ciascuno distribuisce i suoi doni come a Lui piace”* (1).

Le coordinate fondamentali entro le quali si muove la

ministerialità sono dunque l'ambito "intra-ecclesiale" e l'orizzonte del mondo, al quale la Chiesa è inviata dal Maestro.

Avendo presente questi riferimenti possiamo guardare alla ministerialità con alcune declinazioni, tutte collegate tra di loro.

- C'è la "**ministerialità di fatto o comune**" che attiene ad ogni servizio all'interno della Chiesa che va sottratto da una semplice buona volontà, da una propensione umana, o dalla organizzazione dei servizi e ricondotto all'opera originaria dello Spirito.
- C'è la "**ministerialità istituita**" con il formale riconoscimento da parte dell'intera comunità, mediante il gesto liturgico della istituzione, da vivere con atteggiamento di servizio.
- C'è una "**ministerialità diffusa e laica**" non in riferimento ai protagonisti, i fedeli laici, ma all'ambito del mondo dove il battezzato vive le sue relazioni, il lavoro, la scuola, la politica, l'economia, i diversi impegni con la consapevolezza di essere chiamato ad annunciare il Vangelo con quella parola forte e attraente che è la coerenza della vita.

5 IL SERVIZIO: IDENTIFICAZIONE CON IL SERVO

La ministerialità richiama per sua natura il servizio. Il termine ministero traduce la parola greca "diakònia" (lat. "ministèrium"), configurandosi dunque come servizio a im-

magine del Cristo, il diacono per eccellenza del Padre e degli uomini.

Il servizio è la dimensione del discepolato e la vocazione essenziale nella Chiesa. Questo legame è talmente forte che possiamo dire che non è vera fede quella che non si traduce nel servizio. Questo non per mera scelta funzionale e organizzativa, ma come risposta all'invito del Maestro e piena identificazione con Lui: *“Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.”* (Gv 13,14-15). Tutta la vita di Gesù è stata segnata dai tratti della ministerialità come servizio che ha trovato il suo culmine nel mistero pasquale. Gesù stesso afferma: *“Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”* (Mc 10,45). Policarpo alla fine del I sec. chiamerà il Cristo il *“diacono servo di tutti”* (Ad Phil. 5,2).

Gesù è il modello perfetto del “servo”. Egli ha spogliato se stesso per assumere *“la condizione di servo”* (Fil 2,7). Il riferimento a Gesù servo richiama la verità della fede, che non si limita a credere, a celebrare, ma apre alla piena disponibilità a lasciarsi trasformare in Gesù, affinché ciascuno possa dire *“non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”* (Gal 2,20).

La relazione con Gesù quindi è l'esperienza centrale e imprescindibile da cui scaturisce l'autentico servizio, che è “sa-

cramento” della Sua presenza in ogni battezzato. Momenti fondamentali della relazione sono l’ascolto della Parola, l’Eucaristia ed una vita di preghiera. Sono gli ingredienti della spiritualità, che deve sostenere e alimentare ogni servizio. Sganciare il servizio dal riferimento costante a Gesù, Maestro e servo, equivale a ridurlo ad un fare che prima o poi perde il suo senso, diventando altro: un’affermazione di sé in una sorta di narcisismo spirituale. Si inverte e sovverte la logica del Battista: *“Lui deve crescere ed io diminuire”*(Gv 3,30) e si cerca di affermare se stessi, la propria capacità con il rischio di stancarsi, di non perseverare nel servizio, di cadere in un pericoloso burnout.

La regola aurea alla quale tornare è dunque questa: **nell’autentico servizio si deve cercare il Signore e non se stessi e gli altri devono scorgere la presenza del Signore, che agisce “in” e “attraverso” colui che serve.** Il servo autentico è chiamato ad agire a imitazione di Cristo, a rivivere la stessa condizione di Gesù, con la medesima disponibilità ad amare nel servizio.

Dentro questa cornice di riferimento, il servizio non è scelta personale, risposta ad un bisogno meramente organizzativo o ad uno slancio di buona volontà, ma **risposta alla chiamata di Dio per una missione pensata da Lui, iscritta nel cuore e sigillata con il carisma donato.**

Il carisma è la manifestazione della volontà di Dio per la vita di chi lo riceve. Nel carisma è contenuto il progetto di Dio per

ogni uomo e donna e il servizio diventa la via per esprimere la propria identità e la propria vocazione. La *diakonia* è un vero e proprio itinerario vocazionale.

6 LA CHIESA MINISTERIALE

Parlare di ministeri comporta dedicare una riflessione alla visione della **Chiesa profondamente legata alla ministerialità**.

Nella Chiesa, il battezzato, viene innestato come parte essenziale del Corpo di Cristo; nella Chiesa vengono elargiti i carismi per il servizio; nella Chiesa i carismi fioriscono in ministeri; dalla Chiesa si diffondono nel mondo per la missione di evangelizzazione.

Il Concilio Vaticano II ha segnato un'importante svolta proponendo un modello nuovo di Chiesa. Liberata dall'identificazione con la rigida struttura gerarchica, la Chiesa ha assunto i tratti della comunione di fratelli e sorelle, che scaturisce dal dono del Battesimo che rende figli di Dio e fratelli in Cristo. Questa comunione chiede l'apporto responsabile di tutti nella vita della Chiesa. Se si parla di figli e fratelli si fa riferimento all'ambito familiare. E nella famiglia accade questo: prima o poi tutti si diventa adulti, maturi e responsabili, capaci di collaborare. Lo Spirito suscita nella Chiesa la varietà dei doni, carismi e ministeri che arricchiscono e con-

tribuiscono a costruire la Chiesa. Nel Documento Conciliare *Lumen Gentium* che riflette sull'essere della Chiesa, tra le tante immagini che vengono utilizzate per descrivere la realtà della Chiesa, due hanno un particolare rilievo e segnano il cammino della ministerialità: la Chiesa come “popolo di Dio” in *Lumen Gentium*, n. 9 e la “Chiesa comunione” in *Lumen Gentium*, n.4.

Dall'immagine di popolo di Dio si evince la pari dignità di tutti i battezzati. La Chiesa è chiamata a vivere la sua storia lungo i secoli nella fedeltà al Vangelo e, nello stesso tempo, mescolata con tutti i popoli della terra: “*il popolo messianico costituito da Cristo in una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui preso per essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (Mt 5,12-16), è inviato a tutto il mondo*”.

Il titolo “Chiesa-comunione” costituisce l'essenza perenne del mistero della Chiesa e richiama alcuni elementi importanti: la Trinità come fonte di ogni comunione, la centralità di Cristo, la potenza dello Spirito, il valore essenziale dell'Eucaristia, il legame di fraternità tra i discepoli del Signore, il ruolo ecclesiale dei ministeri, la complementarità dei membri della Chiesa, la tensione verso la pienezza della comunione nel giorno del ritorno del Cristo glorioso (cfr. CEI *Comunione e comunità* n.4). L'esperienza del cammino sinodale ha rilanciato la visione della Chiesa nel segno della comunione. «*Possiamo parlare di Chiesa sinodale, caratterizzata dall' “ecclesiologia dell'insieme”(...) Un'ecclesiologia sinodale, configurandosi come un'ecclesiologia “integrale” – nella quale ciascun soggetto,*

personale o collettivo, non è mai concepito “senza l’altro” –, diviene il naturale terreno di coltura di una teologia altrettanto “integrale” dei ministeri» (D. Pasquale Bua - Dalla vocazione battesimale la ministerialità - Relazione al Convegno ecclesiale delle Chiese di Tivoli e di Palestrina, 10 maggio 2026).

Per approfondire il carattere della comunione ci aiutano ancora alcuni documenti magisteriali.

*Affinché la comunione sia sempre più il carattere della Chiesa occorre **coniugare insieme “una duplice dimensione: verticale (comunione con Dio) e orizzontale (comunione tra gli uomini).** È essenziale alla visione cristiana di comunione riconoscerla innanzi tutto come dono di Dio, frutto dell’iniziativa divina compiuta nel mistero pasquale. La nuova relazione tra Dio e l’uomo, stabilita in Cristo e comunicata nei sacramenti, si estende anche a una nuova relazione degli uomini tra di loro” (Congregazione per la Dottrina della fede, *Alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione*, n.3).*

*Nella *Christifideles laici* San Giovanni Paolo II poi, egli affermava che: “la comunione è il mistero stesso della Chiesa” (n.18), “è [...] un grande dono dello Spirito Santo, che i fedeli laici sono chiamati ad accogliere con gratitudine e, nello stesso tempo, a vivere con profondo senso di responsabilità. Ciò si attua concretamente mediante la loro partecipazione alla vita e alla missione della chiesa, al cui servizio i fedeli laici pongono i loro diversi e complementari ministeri e carismi” (n.20).*

7 LA CHIESA DIOCESANA E LA DIOCESANITÀ

Un passaggio importante per il nostro cammino riguarda la riflessione sulla **Chiesa Diocesana**, che occorre riscoprire nella sua centralità.

Lo chiede la ministerialità che rimanda all'appartenenza alla Chiesa. **Quale Chiesa? Alla sola parrocchia? Al gruppo e movimento spesso vissuti non come “parte della Chiesa” ma come “chiesa a parte”?**

Il Concilio è chiaro riguardo a questo aspetto: *“I singoli Vescovi invece sono il principio visibile e il fondamento dell'unità delle loro Chiese particolari, le quali sono formate a immagine della Chiesa universale: in esse e a partire da esse esiste l'una e unica Chiesa cattolica”* (LG 23); *“la Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli, che, aderendo ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento. (...) Ogni volta che si riunisce la comunità dell'altare sotto il sacro ministero del Vescovo, è offerto il simbolo di quella carità e unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza”* (LG 26).

La Chiesa non è pertanto realtà astratta o generica, ma si rende presente e visibile nella Chiesa particola-

re, di cui il Vescovo è pastore.

Il Documento *Christus Domini* offre un riferimento circa l'appartenenza diocesana, quando definisce la diocesi: *“una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica”* (n.11).

Questi documenti conferiscono nuova luce all'appartenenza alla Chiesa Diocesana, purificandola da una visione puramente giuridica e amministrativa riportandola ad una visione teologica e pastorale. So bene come, alcune volte, l'appartenenza diocesana sia percepita e vissuta come non essenziale, rispetto all'appartenenza alla comunità parrocchiale. Spesso ciò che riguarda la realtà diocesana viene “dopo” la comunità parrocchiale. Alla luce dei Documenti citati l'orizzonte di riferimento di ogni battezzato diventa la Chiesa particolare che è la Diocesi, “non prima” la comunità parrocchiale che resta viva e vitale quando rimane innestata nella Chiesa diocesana, di cui è parte e dalla quale attinge la linfa vitale.

È questione di vita o di sopravvivenza: una comunità che decide di fare da sé, di non aver bisogno di coltivare il rapporto con la Chiesa diocesana, fa una scelta di sopravvivenza, destinata prima o poi a portare all'avvizzimento della stessa vita

comunitaria.

8 IL DISCERNIMENTO ECCLESIALE: CONDIZIONI E ATTITUDINI

Come comporre insieme carismi e ministeri? Quali passi compiere nella Chiesa, quali strumenti?

Ci guida il *Documento finale* del Sinodo dei Vescovi “*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*” che afferma: “[...] Il processo sinodale [...] ha sollecitato le Chiese locali a rispondere con creatività e coraggio ai bisogni della missione, discernendo tra i carismi alcuni che è opportuno prendano una forma ministeriale, dotandosi di criteri, strumenti e procedure adeguate. Non tutti i carismi devono essere configurati come ministeri, né tutti i battezzati devono essere ministri, né tutti i ministeri devono essere istituiti. Perché un carisma sia configurato come ministero è necessario che la comunità identifichi una vera necessità pastorale, accompagnata da un discernimento realizzato dal pastore insieme alla comunità sull’opportunità di creare un nuovo ministero” (n.66).

Il testo rappresenta un prezioso aiuto per comporre insieme carismi e ministeri. La constatazione di fondo è considerare che lo Spirito Santo elargisce carismi ad ogni uomo e donna, con libertà e gratuità. Il Documento pone come condizione il

discernimento comunitario perché il carisma diventi un ministero, conferendo ai pastori il compito della decisione finale.

Si introduce così il criterio del **discernimento** per il riconoscimento dei carismi in vista della ministerialità (che sia di fatto o istituita).

San Giovanni Paolo II, già a suo tempo, durante la sua Catechesi in occasione dell'Udienza Generale di mercoledì 24 giugno 1992, richiamava l'importanza del discernimento. Un richiamo che mi pare assai utile riproporre in questa mia Lettera: *“occorre notare – scriveva – che circa i carismi, soprattutto nel caso di carismi straordinari, è richiesto il discernimento. Questo discernimento viene dato dallo stesso Spirito Santo, che guida l'intelligenza sulla via della verità e della sapienza. Ma siccome tutta la comunità ecclesiale è stata posta da Cristo sotto la guida dell'autorità ecclesiastica, questa è competente a giudicare il valore e l'autenticità dei carismi”*.

Si possono indicare alcuni criteri di discernimento generalmente seguiti sia dall'autorità ecclesiastica sia dai maestri e direttori spirituali:

- a. **l'accordo con la fede della Chiesa in Gesù Cristo** (Cfr 1Cor 12, 3); un dono dello Spirito Santo non può essere contrario alla fede che lo stesso Spirito ispira a tutta la Chiesa. “Da questo, scrive San Giovanni, potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spi-

- rito che non riconosce Gesù, non è da Dio” (1 Gv 4, 2);
- b. **la presenza del “frutto dello Spirito: carità, gioia, pace”** (Gal 5, 22). Ogni dono dello Spirito favorisce il progresso dell’amore, sia nella persona stessa, sia nella comunità, e quindi produce gioia e pace. Se un carisma provoca turbamento e confusione, questo significa o che non è autentico o che non è adoperato nel modo giusto. Come dice San Paolo: “Dio non è un Dio di disordine, ma di pace” (1 Cor 14, 33). Senza la carità, anche i carismi più straordinari non hanno la minima utilità (cf. 1 Cor 13, 1-3; cf. Mt 7, 22-23);
 - c. **l’armonia con l’autorità della Chiesa e l’accettazione dei suoi provvedimenti.** Dopo aver fissato regole molto strette per l’uso dei carismi nella Chiesa di Corinto, San Paolo dice: “Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore” (1 Cor 14, 37). L’autentico carismatico si riconosce dalla sua sincera docilità verso i pastori della Chiesa. Un carisma non può suscitare la ribellione né provocare la rottura dell’unità;
 - d. **l’uso dei carismi nella comunità ecclesiale è sottoposto a una regola semplice: “Tutto si faccia per l’edificazione”** (1 Cor 14, 26), cioè i carismi vengono accolti nella misura in cui recano un contributo costruttivo alla vita della comunità, vita di unione con Dio e di comunione fraterna. San Paolo insiste molto su questa regola (1 Cor 14, 4-5. 12. 18-19. 26-32).

Ecclesialità, carità, umiltà, obbedienza, utilità comu-

ne sono da una parte i punti essenziali per l'autentico discernimento e dall'altra richiamano i tratti che colui che ha ricevuto il carisma deve avere per non soffocare e manipolare il dono ricevuto. Il carisma, infatti, va considerato non solo in se stesso, ma anche in riferimento alla persona alla quale è stato elargito dallo Spirito, che deve incarnare alcuni atteggiamenti perché il dono porti frutto nel terreno della sua umanità.

Li richiamo:

- avere una **fede matura con un cammino spirituale significativo** fondato sull'ascolto della Parola di Dio, sulla partecipazione attiva all'Eucaristia, sulla vita di preghiera. A questo cammino si accompagna una solida preparazione teologica;
- essere uomo/donna che vive animato dalla **logica dell'essere per...** capace di assumere l'impegno del servizio con maturità, con lealtà e trasparenza, con il desiderio reale di avere cura di tutti i fratelli e le sorelle, libero dalla logica elitaria;
- essere **maturo/a nella fede** per poter affrontare il servizio e accoglierne i sacrifici, le difficoltà, le fatiche, finanche le contraddizioni che inevitabilmente si incontrano nell'esercizio del ministero;
- essere uomo/donna che coltiva l'**appartenenza ecclesiale** nel segno dell'armonia, capace di vivere la comunione con tutti. Deve avere il respiro della Chiesa;
- essere uomo/donna abitato dalla **carità** che *“è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non*

cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,4-7);

- deve avere il tratto dell'**umiltà** di chi sa di essere “servo inutile” che si traduce in atteggiamento di servizio libero e disinteressato. È l'umiltà di chi non si erge come migliore o superiore, ma, svestendosi di tutto ciò che lo separa dagli altri, si cinge dell'asciugatoio che lo pone in servizio (Cfr Gv 13);
- deve essere **capace di umanità** che si traduce nell'accoglienza cordiale, nell'ascolto sincero e libero da pregiudizi, nella disponibilità mite e mansueta, nell'accompagnamento discreto e fedele;
- deve essere aperto ad una **relazione spirituale e umana sincera con il pastore** di cui è collaboratore maturo sotto il segno della corresponsabilità, con il quale confrontarsi in modo costruttivo e leale e dal quale lasciarsi condurre in spirito di fiducia, come anche essere esperto nell'arte della **relazione con gli altri membri della comunità**;
- deve essere capace di esercitare il servizio con la **testimonianza** che non si limita a tempi, spazi e luoghi, ma coinvolge tutta la vita nella consapevolezza che il Vangelo è parola bella in ogni momento e avvenimento;
- deve essere disponibile ad un cammino di **formazione permanente** che lo rende aperto alle sollecitazioni, agli approfondimenti per un servizio qualificato, competente, capace di portare frutto.

IDENTITÀ DEI PRESBITERI E COMUNITÀ SPIRITUALI

Il discernimento richiede alcune **condizioni importanti anche nei presbiteri e nelle comunità** che sono chiamati ad esercitarlo insieme.

È necessario riflettere **sull'identità dei presbiteri** chiamati ad incarnare i tratti del Servo, vincendo la tentazione di sentirsi superiori e ponendosi come “compagni di cammino” con la responsabilità della guida dei fratelli e delle sorelle affidati dal Signore alla loro cura pastorale. Adattando la frase di S. Agostino “*per voi sono Vescovo, con voi sono cristiano*” (Discorso 340) ai presbiteri si potrebbe dire “*per voi sono presbitero, con voi sono cristiano*”. Ai presbiteri è chiesto di vivere il ministero secondo quella parola “*non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia*” (2 Cor1,24) senza sentirsi padroni della Chiesa e della comunità, accogliendo piuttosto l'invito “*pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge*”(1Pt 5,2-3). I pastori sono chiamati ad essere, nella comunità, immagine del Buon Pastore che conosce le pecore una ad una, ha cura di tutte secondo la situazione di ciascuna: guida le forti, va a cercare la smarrita, porta

sulle spalle le deboli, custodisce e protegge tutto il gregge.

I tratti del presbitero sono dunque quelli dell'umanità sacerdotale che fa coltivare alcune attenzioni:

- una **profonda spiritualità** nella consapevolezza di essere nella comunità presenza di Gesù, chiamato ad avere gli stessi sentimenti che furono in Lui, a guardare la vita delle persone con il Suo sguardo, a dire la Sua parola di vita, di misericordia, di verità nella vita dei fratelli e delle sorelle;
- **essere modelli del gregge**, capaci di suscitare fiducia più per la coerenza e la testimonianza di vita che per il titolo o l'eloquenza;
- **essere uomini maturi, riconciliati con la propria umanità** capaci di relazioni vere;
- **essere accoglienti verso tutti**, riconoscendo il valore unico ed irripetibile di ciascuno;
- **saper rispettare l'altro** nei suoi tempi e nelle modalità di ciascuno senza durezza, intolleranze, ma con pazienza e lungimiranza pastorale;
- **essere liberi da chiusure e pregiudizi** come il Padre che “fa sorgere il sole sui buoni e i cattivi e fa piovere sui giusti e gli ingiusti” (Mt 5,45);
- **essere liberi dall'autosufficienza** e coltivare l'atteggiamento di scambio reciproco per il quale la comunità ha bisogno del presbitero per essere guidata, ascoltata, corretta come anche il pastore ha bisogno della comunità per essere guidato, ascoltato e corretto.

Atteggiamento essenziale per maturare la mentalità ministeriale è **la capacità di fare spazio**, di lasciare vuoti affinché altri possano trovare posto e coinvolgersi, recuperando lo zelo per il “proprium” sacerdotale come narrato negli Atti degli Apostoli: *«i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: “Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest’incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola”»* (6,2-4).

Spesso, nella vita dei presbiteri, molti impegni, molte incombenze, molti servizi rischiano di togliere tempo all’essenziale, sottraggono il “proprium” e il presbitero spesso diventa altro rispetto a ciò che dovrebbe essere, preso e perso nei molti servizi che lo distolgono e lo appesantiscono. Oltre che pericoloso per la crescita della comunità, questo diventa pericoloso per l’equilibrio umano e spirituale del presbitero stesso che vive secondo tempi e forme che non attengono alla sua vocazione, non permettono di coltivare ciò che nutre la vocazione stessa. A lungo andare si diventa frustrati e infelici, oppure snaturati nell’essere sacerdotale. Occorre avere coraggio di fare spazio e permettere al laicato di diventare adulto, capace di assumere impegni e responsabilità uscendo dalla logica della delega. Occorrono l’umiltà di riconoscere che il presbitero nella comunità ha il “carisma della sintesi”, non la “sintesi dei carismi”.

Un’attenzione particolare si chiede anche **alle comunità che devono diventare mature nella spiritualità**, per svolgere insieme ai pastori il delicato discernimento con verità e nel-

la libertà, senza pregiudizi e chiusure, senza pre-comprensioni, ascoltando la voce dello Spirito e assecondandone l'azione, con il desiderio del vero bene e la crescita della Chiesa. Nella Chiesa accade di trovare intasamenti di laici che hanno preso dimora nella comunità per cui “pochi fanno tutto”, occupando tutti gli spazi, tutti i servizi. Se da una parte va riconosciuta la grande generosità di molti, nello spendersi senza riserve e senza misure, va altresì evidenziato il pericolo del clericalismo di molti fedeli laici, della appropriazione di spazi che lo Spirito può aver riservato ad altri, magari ancora lontani, più giovani, fuori della cerchia ristretta, strutturata e ormai definita dei collaboratori che diventano quasi “parroci in solido” con i pastori.

Nelle comunità sarà pertanto necessario da una parte garantire la presenza degli organismi di partecipazione come il Consiglio degli Affari economici che è obbligatorio anche secondo quanto dispone il Codice di Diritto Canonico al Can. 537 e soprattutto il Consiglio Pastorale, che desidero sia costituito in ogni Parrocchia, e che dovrà avere un carattere spirituale: non un semplice luogo dove si decidono le cose della parrocchia, dove si discute semplicemente, ma come esperienza di fratelli e sorelle con i quali ci si ritrova per un cammino spirituale con momenti di preghiera, di ascolto della Parola, di Eucaristia, “espressione della comunità” che accoglie il dono dello Spirito, ascolta quanto lo Spirito suggerisce e si lascia condurre maturando le scelte che non rispondono a criteri meramente organizzativi ma piuttosto alla volontà di Dio, manifestata nell'azione dello Spirito.

Il cammino che si apre si compone di alcune tappe.

- Tutti i carismi vanno accolti e riconosciuti e possono fiorire come **ministeri di fatto**, secondo i diversi servizi pastorali. I **ministeri “di fatto”** sono tutti i servizi che vengono svolti nella comunità diocesana o parrocchiale senza un vero e proprio rito liturgico di istituzione, per rispondere alle esigenze dell’evangelizzazione che si presentano di volta in volta. Pur non essendo previsto un rito specifico di istituzione si ritiene opportuno dare un rilievo comunitario al mandato mediante una benedizione che qualifichi comunque il servizio dopo un opportuno discernimento della comunità di appartenenza, del parroco e del Vescovo, conferendo ad esso il carattere di ministero di fatto.
- Si potrà discernere poi tra i carismi quelli che rispondano alle esigenze pastorali della Chiesa e ai reali bisogni in un determinato territorio. Questi verranno configurati come **ministeri istituiti**, cioè posti a servizio della comunità con un mandato specifico, nella consapevolezza che *“i ministeri, proprio perché si radicano sui carismi, esistono non per promuovere il singolo (o la singola) che li detiene, bensì per servire la comunità che, qui e ora, ne ha bisogno. Essi configurano al servizio e non comportano, o almeno non dovrebbero comportare”*.

tare, una crescita di dignità, di visibilità, di prestigio. Concepirli in termini di “riconoscimento” di qualcuno significa fraintenderli in partenza” (D. Pasquale Bua - Dalla vocazione battesimale la ministerialità - Relazione al Convegno ecclesiale delle Chiese di Tivoli e di Palestrina, 10 maggio 2026).

I **ministeri istituiti** furono introdotti da Paolo VI con il Motu proprio *Ministeria quaedam*. Papa Francesco ha ripreso nel 2021 e riproposto i ministeri istituiti con i Motu proprio *Spiritus Domini* e *Antiquum ministerium*. Ministeri che vengono conferiti mediante un’istituzione liturgica, che li pone pubblicamente e stabilmente al servizio della Chiesa locale.

Attualmente, esistono tre ministeri istituiti:

- **il lettore/la lettrice** (la cui ministerialità ruota intorno alla proclamazione della Parola di Dio e alla formazione biblica del popolo di Dio);
- **l’accolito/l’accolita** (il cui compito si estende dalla distribuzione liturgica dell’Eucaristia alla visita dei malati e al culto eucaristico);
- **il catechista/la catechista** (da non confondere con l’attuale figura del catechista parrocchiale, bensì da intendere sul modello del catechista in terra di missione, cioè come coordinatore degli operatori pastorali di un’area e spesso anche come responsabile di intere comunità periferiche).

Alla luce della necessità di riqualificare i servizi nella comunità (ministeri di fatto o istituiti) affinché siano risposta alla vocazione di Dio che opera attraverso l'azione dello Spirito, è necessario porre attenzione e ripartire dalla **formazione**.

Se l'ecclesiologia sinodale, fondata sulla comunione e sulla corresponsabilità di tutti i battezzati della Chiesa/comunità presenta tutti come soggetti attivi nell'evangelizzazione, ne consegue che tutti si formino insieme e che la formazione diventi permanente. La serietà dell'opera dello Spirito nell'elargire carismi che possono diventare ministeri, esige che si esca dall'improvvisazione e si qualifichi il servizio attraverso una **formazione** che sia:

- **integrale** cioè capace di coinvolgere la persona in tutte le sue facoltà e in tutti i suoi ambiti. Parliamo qui di una formazione teologica essenziale e solida, di una formazione spirituale, di una formazione umana; una formazione che coinvolga la mente, il cuore e l'umanità;
- **trasversale e sinodale**, cioè capace di coinvolgere insieme i diversi soggetti (presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate e fedeli laici) come anche i diversi ministeri evitando una settorializzazione che finirebbe per essere frammentazione ed estraneità degli uni verso gli altri;
- **continua** che permetta di restare in atteggiamento di

accoglienza di quanto ancora non conosciuto e di aggiornamento e approfondimento di quanto già appreso. Alla formazione iniziale occorrerà dunque far seguire la formazione permanente, che non potrà essere meno esigente.

La formazione non si ferma a ricevere conoscenze, ma ad assumere nella propria umanità la “forma della fede”, la mentalità e lo stile di Dio, rivelato pienamente in Gesù. La radicale formazione sarà allora entrare in una relazione profonda che pian piano trasforma in Gesù e permetterà di passare da un “sapere di Dio” ad un “sapore di Dio”.

Verrà pertanto costituita in Diocesi una “**équipe per la formazione**” che sarà chiamata a:

- **curare la formazione** comune e trasversale in sintonia con le linee diocesane consegnate annualmente o periodicamente nella Lettera Pastorale;
- **aiutare gli Uffici pastorali diocesani** a una formazione che sia in armonia con il cammino della Chiesa e nel contempo rispondente alle peculiarità educative di ogni ambito di servizio;
- curare **la formazione permanente** degli operatori dei diversi ambiti della pastorale;
- animare, sostenere ed accompagnare **esperienze di formazione per Vicarie** (*seguite dall'équipe diocesana che ne garantisca la serietà e il puntuale svolgimento*) secondo linee diocesane riguardo le tematiche uguali per tutti, ma declinate secondo tempi e forme ri-

spondenti alle esigenze delle diverse zone della Diocesi di Tivoli e di Palestrina.

12 I PASSI DELLA NOSTRA CHIESA

Nella nostra Chiesa compiremo dunque alcuni passi significativi:

1. Resterà centrale l'attenzione a qualificare il **cammino di Iniziazione Cristiana** alla luce della Nota Pastorale “Cristiani non si nasce ma si diventa”;
2. Si continuerà a curare l'**accoglienza delle famiglie che chiedono il Battesimo** per i figli con una proposta secondo il cammino offerto dall'Ufficio Catechistico Diocesano “Verso il Giordano”;
3. Poiché alla base della vita cristiana il Battesimo è il cosiddetto “sacramento maggiore” da cui parte ogni ministero nella Chiesa, comunità di fratelli e sorelle corresponsabili nella sua missione evangelizzatrice, si istituiscano, là dove ancora non sono presenti, con l'aiuto dell'Ufficio Catechistico Diocesano e dell'Ufficio per la pastorale familiare le **équipe battesimali** per preparare con i genitori la celebrazione del Battesimo che tranne casi eccezionali dovrà aver luogo durante la Santa Messa della Domenica. Nelle parrocchie della Diocesi di Tivoli e di Palestrina – unici luoghi deputati per la celebrazione del Battesimo – si eviterà pertanto

di celebrare il Battesimo dei bambini in forma privata e in coincidenza con la celebrazione del matrimonio dei genitori.

4. Si potranno pensare **esperienze di accompagnamento dei genitori nel tempo successivo alla celebrazione del Battesimo** ossia nel tempo “A Nazaret”;
5. Riguardo **la formazione** per qualificare i servizi, quest’anno si vivranno le seguenti iniziative:
Un momento formativo iniziale così declinato:
 - **due giorni formativi** per presbiteri e diaconi nei giorni **19-20 ottobre 2026**;
 - **due giorni formativi** per operatori pastorali nei giorni **7-8 novembre 2026**.

Nei due momenti si offriranno riflessioni e laboratori sulle seguenti **tematiche**:

1. *L’uomo di oggi: visione dell’uomo e della donna del nostro tempo. L’uomo secondo Dio a partire dall’antropologia cristiana scaturita dal battesimo.*
2. *Educare: carattere spirituale dell’educazione. Come padri e madri nella fede.*
3. *Identità ministeriale della Chiesa: profezia per il mondo di oggi. Il servizio e la missione.*
4. *Pastorale della relazione: attitudini e atteggiamenti.*

Seguirà un **pomeriggio vicariale, al quale parteciperò personalmente previo accordo con i Vicari foranei**, per aiutare le comunità di una stessa zona pastorale (Vicaria) a declinare quanto offerto nella formazione delle “due giorni”, tenendo conto delle specifiche peculiarità delle comunità dello stesso territorio.

Al termine di questi incontri, con la presente Lettera, desidero annunciarvi ufficialmente che ho intenzione di svolgere la **Visita pastorale** ad ogni comunità della Diocesi di Tivoli e di Palestrina, secondo un programma e modalità che renderò note dopo averle concordate con le comunità parrocchiali, per aiutare a maturare un impegno nella formazione ed un vero spirito ministeriale e di corresponsabilità nell’evangelizzazione delle nostre terre.

- Ogni Vicaria, nel contempo, avrà cura di preparare un **percorso di formazione** a seconda delle esigenze diverse di ogni zona pastorale facendosi aiutare dall’équipe diocesana per la formazione che mi sottoporà previamente il percorso deciso.
- Anche durante il prossimo anno pastorale 2026-2027 resteranno i momenti di **Lectio Divina Vicariale** nei tempi di Avvento e Quaresima, come anche gli appuntamenti della Scuola della Parola nelle comunità.

6. In vista della **ministerialità istituita (e di fatto in vista di una futura “istituzione-benedizione” a livello locale)** nel prossimo anno pastorale si camminerà se-

condo queste tappe cadenzate nei tempi liturgici:

- Inizio anno pastorale (Avvento-Natale): ogni comunità **accoglierà la Lettera Pastorale** e maturerà, particolarmente negli organismi di partecipazione, (Consigli Pastoralisti e Assemblee parrocchiali) lo **spirito del discernimento autentico**;
- Nel Tempo di Quaresima: ogni comunità **opererà** un primo discernimento comunitario;
- Nel Tempo Pasquale: ogni comunità **presenterà** i candidati al sottoscritto e all'équipe per i ministeri istituiti (o anche di fatto) che si riterranno necessari per il nostro territorio (ad es.: ministero della cura negli ospedali e nelle RSA, nei Cimiteri; ministero dell'ascolto... ecc.);
- Durante la Veglia di Pentecoste: **saranno presentati** alla Chiesa Diocesana i candidati ai ministeri istituiti (e anche di fatto, se pronti) come frutto dell'azione dello Spirito.

Nel prossimo anno pastorale si prepareranno poi i corsi per la formazione specifica ai ministeri per coloro che sono stati scelti e presentati.

Un cammino con queste tappe ritengo che aiuterà a creare una vera mentalità ministeriale, alimentando il carattere spirituale e una maturità spirituale e umana nelle comunità e nei candidati.

13 CONCLUSIONE

Cari fratelli e sorelle, affido a voi questa mia Lettera e le indicazioni in essa contenute che sono frutto di una riflessione compiuta nei nostri Convegni ecclesiali diocesani e nei numerosi incontri tenuti anche negli scorsi anni, durante il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, con il Consiglio Presbiterale, Pastorale, e in questo anno in particolare insieme ai Direttori degli Uffici Pastoralì diocesani.

La affido nella sera della Vigilia di Pentecoste, affinché lo Spirito Santo che fecondò la prima Chiesa, fecondi anche la nostra Chiesa diocesana di Tivoli e di Palestrina per quel servizio all'uomo e alla donna di oggi che è essenziale da sempre: il servizio dell'annuncio del Vangelo che rende la vita significativa e gioiosa perché sicura della presenza di Colui che è per noi Paraclito. A Lui si innalzi ogni giorno la nostra preghiera:
Spirito Santo,

che sei disceso su Maria e gli Apostoli
nella prima pentecoste della Chiesa
e hai suscitato nei loro cuori
la gioia di annunciare il Vangelo
a tutti i popoli della terra,
scendi abbondantemente
sulla nostra Chiesa di Tivoli e di Palestrina.

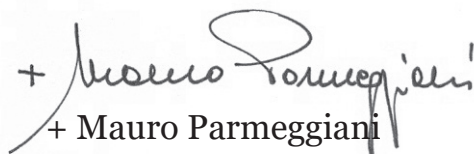
Aiutaci a comprendere che
grazie al Battesimo tutti siamo divenuti
sacerdoti, re e profeti.

Aiutaci a comprendere quale sia
la nostra particolare vocazione
affinché ciascuno eserciti
con corresponsabilità
il proprio servizio nella Chiesa.

Rendici disponibili a quanto tu susciti
nel cuore di ciascuno
e come Maria aiutaci a ripetere il
nostro “Eccomi” per porci a servizio
della gioia del Vangelo
che desidera giungere a tutti
gli uomini e le donne del nostro tempo.

Amen.

*Dal Santuario di N.S. di Fatima in San Vittorino Romano
il 23 maggio 2026, Vigilia di Pentecoste*

+ 
+ Mauro Parmeggiani

Vescovo di Tivoli e di Palestrina



WWW.DIOCESITIVOLIEPALESTRINA.IT